

MASSIMO NAFISSI

*Paides, melleirenes e eirenes: le classi di età dell'‘efebia’ spartana.*A proposito di Plutarco, *Lyc.* 17,3-4**Riassunto**

Plut. Lyc. 17,3 contiene un'oscura affermazione circa i melleirenes e gli eirenes. Plutarco doveva conoscere, sia pure in modo imperfetto e forse solo indiretto, i nomi delle classi d'età annuali dell'efebia spartana testimoniati da più tardi testi grammaticali. Il contributo riesamina il significato e il valore denotativo di tali nomi, che Aristofane di Bisanzio dovette conoscere per il tramite di fonti tardoclassiche o protoellenistiche.

Parole chiave

Sparta, educazione spartana, classi di età

Abstract

Plut. Lyc. 17.3 contains an obscure statement about the melleirenes and eirenes. Plutarch must have been familiar, albeit imperfectly and perhaps only indirectly, with the names of the annual age classes of the Spartan ephelia testified to in later grammatical texts. The contribution reassesses the meaning and denotative value of such names, which Aristophanes of Byzantium must have known through late-classical or proto-Hellenistic sources.

Keywords

Sparta, Spartan education, age classes.

Università di Perugia

massimo.nafissi@unipg.it

Il tema delle classi di età giovanili è tanto rilevante per mettere a fuoco il funzionamento di uno degli aspetti salienti della cultura spartana, quello dell'educazione dei giovani, quanto complesso e discusso¹. Abbiamo informazioni almeno a partire dalla *Politeia* di Senofonte, e la documentazione si arricchisce di elementi più puntuali in epoca imperiale con la *Vita di Licurgo* di Plutarco e per il tramite del materiale epigrafico, e poi con il lascito dell'erudizione lessicografica e grammaticale antica depositato nella cultura di età bizantina. Soprattutto dopo la pubblicazione di *The Gymnasium of Virtue* di Nigel Kennell, si è consapevoli del fatto che non è possibile interpretare questo materiale in maniera 'sincronica', per ricostruire un unico sistema, ovviamente quello di epoca classica, di cui si dà per scontata – seguendo gli antichi – l'immutata permanenza nel tempo². Il più celebre agone giovanile spartano, quello che in epoca tardoellenistica e romana

* L'autore desidera esprimere un ringraziamento sincero ai *referee* anonimi della rivista per i loro preziosi suggerimenti.

¹ Kennell 1995, 31: «Over the years, discussion of the age grades has gradually attained a degree of complexity denied all but the most intractable problems in classical studies». Sull'educazione spartana vd. almeno Brelich 1969, 113-207; Vernant 1987; Kennell 1995; Birgalias 1999; Lupi 2000; Cartledge 2001; Ducat 2006; Christesen 2012; Powell 2015; Nafissi 2018; Richer 2018.

² Il disaccordo su aspetti anche sostanziali (cf. in generale Ducat 2006, xi-xiv) non intacca l'importanza capitale del lavoro di Kennell (1995).

assume la forma della fustigazione sull'altare di Ortheia (διαμαστίγωσις), fu per esempio riformato molto probabilmente nella seconda metà del II sec. a.C.³; nel complesso ignoriamo però l'ampiezza, le forme e i tempi dei mutamenti⁴.

Nella *Vita di Licurgo* di Plutarco notizie libresche risalenti almeno al IV secolo e dati recenti confluiscono talora in un'unica esposizione: non è facile ricondurre a un'epoca piuttosto che a un'altra informazioni che intendono descrivere le istituzioni licurghie, e che spesso presumono la continuità degli usi descritti⁵. I pochi dati disponibili ci pongono inoltre di fronte ad aporie e contraddizioni e la discussione verte in parte su aspetti elementari della loro interpretazione: l'ipotesi del mutamento non è necessariamente l'unica via percorribile per risolverli. La presente nota è dedicata proprio a una di queste aporie. Plutarco in *Lyc.* 17,3 offre un'informazione a prima vista sorprendente: «Chiamano *eírenes* quelli che già da due anni sono usciti dalla categoria dei *paídes*, *melleírenes* invece i maggiori in età fra i *paídes*. 4. Dunque questo *eírēn*, nel suo ventunesimo anno d'età, nelle battaglie comanda i *paídes* a lui sottoposti ...» (εἴρενας δὲ καλοῦσι τοὺς ἔτος ἦδη δεῦτερον ἐκ παίδων γεγονότας, μελλείρενας δὲ τῶν παίδων τοὺς πρεσβυτάτους. οὗτος οὖν ὁ εἴρην, εἴκοσι ἔτη γεγονώς, ἄρχει τε τῶν ὑποτεταγμένων ἐν ταῖς μάχαις κτλ.). Le parole di Plutarco paiono contraddittorie: se coloro che stanno per diventare ireni (i μελλ-εἴρενες) sono i più avanti d'età tra i παῖδες, come possono gli εἴρενες essere nel secondo anno da quando hanno lasciato la condizione di παῖς?

I. Cominciamo comunque con un quadro generale. È bene prendere le mosse dalle informazioni conservate nella voce εἰρήν delle *Lexeis* alfabetiche a Erodoto⁶

³La forma più antica dell'agone, che prevedeva un tentativo di furto da parte dei ragazzi all'altare della dea, difeso con la frusta, è descritta per cenni da Senofonte e Platone (*Lac. Pol.* 2,9; *Leg.* I 633b): in età tardorepubblicana l'agone era ormai divenuto una vera e propria prova di resistenza al dolore (primo testimone approssimativamente ben datato è Cic. *Tusc.* II 34): sugli agoni di Ortheia e la loro riforma vd. Nafissi, di prossima pubblicazione.

⁴Secondo Kennell 1995, 7-14, l'educazione spartana conobbe tre fasi, la prima dal VI sec. fino al suo declino nella prima metà del III sec. a.C., una seconda promossa dalle riforme di Cleomene III, da ca. il 226 fino all'abbattimento dei costumi licurghie nel 188, e un'ultima dopo la loro restituzione nel 146: egli sottolinea la profondità e la lunga durata delle interruzioni. La questione del declino, dell'abolizione e della restituzione delle leggi licurghie è in realtà molto complessa: su di essa vd. Nafissi di prossima pubblicazione, specialmente § 4.2 e Nafissi forthcoming.

⁵Vd. p.es. Ducat 2006, 23-29. Vd. anche Nafissi di prossima pubblicazione § 3.

⁶Εἰρήν· παρὰ Λακεδαιμονίοις ἐν τῷ πρώτῳ ἐνιαυτῷ ὁ παῖς ῥωβίδας καλεῖται, τῷ δευτέρῳ προκομιζόμενος [προμικκίζόμενος Wesseling, in favore della correzione προμικκίζόμενος vd. Ducat 2006, 75], τῷ τρίτῳ μικκίζόμενος [μικκίζόμενος Wesseling], τῷ τετάρτῳ πρόπαις, τῷ πέμπτῳ παῖς, τῷ ἕκτῳ μελείρην [μελλείρην Wesseling; «an <τῷ

e in una nota di XIV-XV sec. a margine di un manoscritto di Strabone, il *Parisinus* 1397 del X sec. (fol. 225v-226r) pubblicata da Aubrey Diller, che Annalisa Paradiso si appresta a pubblicare con sensibili miglioramenti editoriali. I suoi interventi non toccano la parte che qui più ci interessa⁷ di cui si offre ora una traduzione:

«Le parole composte terminanti in *-ēn* ... fanno risalire l'accento dall'ultima sillaba: ... *eirēn* e *melleirēn*, presso i Lacedemoni quello che sta per diventare *eirēn*. Il ragazzo presso i Lacedemoni è efebo (cioè: partecipa all'educazione organizzata dalla città) <da> 14 anni fino a 20 anni. Si chiama nel primo anno *rhōbidas*, nel secondo *pro<miki>zómenos*, nel terzo *mikizómenos*, nel quarto *própais*, nel quinto *país*, nel sesto *melleirēn*, nel settimo *eirēn*».

Queste informazioni sulle classi di età spartane paiono in ultimo dipendere, certamente per il tramite di Erodiano e del suo *Peri kathōlikēs prosōdias*, dedicato a Marco Aurelio, un manuale molto usato in età bizantina, da erudizione ellenistica, e in particolare dal *Peri onomasias hēlikión* di Aristofane di Bisanzio, che tra la fine del III e l'inizio del II a.C. successe a Eratostene a capo della Biblioteca. Un sicuro indizio della dipendenza da Aristofane viene dalla glossa di Esichio μελλείρην· μελλέφηβος. L'equivalenza può apparire meccanica, ma una semplice consultazione del *TLG* mostra la rarità della voce μελλέφηβος, che appare quasi esclusivamente in contesti risalenti al *Peri onomasias hēlikión* di Aristofane di Bisanzio (fr. 45 Slater)⁸. Data la derivazione da Aristofane di Bisanzio, non si può

ἐβδόμῳ εἰρήν> addendum?» Corcella]. Ἐφηβεύει δὲ ὁ παῖς παρ' αὐτοῖς ἀπὸ ἐτῶν ἰδ' ἕως κ'. Βαρυτόνως δὲ τὸ μελείρην [μελλείρην Wesseling], ὡσπερ πυθμὴν ἀπύθμην, αὐχὴν ὑψαύχην (Rosén 1962, 225; Latte – Erbse 1965, 213; Corcella in Asheri *et al.*, 170; il primo fornisce un'edizione critica delle *Lexeis*, 221-231; in Latte - Erbse 1965, 191-230 è riprodotta la storica edizione delle *Lexeis* di Stein 1871). «*Eirēn*: presso i Lacedemoni nel primo anno il ragazzo si chiama *rhōbidas*, nel secondo *promikizómenos*, nel terzo *mikizómenos*, nel quarto *própais*, nel quinto *país*, nel sesto *melleirēn*. Il ragazzo da loro è efebo (cioè è «soggetto all'educazione organizzata dalla città»: Chankowski 2010, 89) da 14 fino a 20 anni. *Mel<l>leirēn* con accento ritratto dall'ultima, proprio come *apythmēn* da *pythmēn*, *hypsachēn* da *aychén*».

⁷ Diller 1941; Asheri *et al.* 2006, 170: Τὰ εἰς -ην λήγοντα σύνθετα [...] βαρύνεται [...] εἰρήν μελλείρην, παρὰ Λακεδαιμονίοις ὁ μέλλων εἰρήν ἔσσεσθαι. Ἐφηβεύει μὲν γὰρ παρὰ Λακεδαιμονίοις ὁ παῖς ἐπ' [ἀπ' Chankowski 2010, 86 nt. 156] ἐτῶν ἰδ' ἕως κ'. Καλεῖται δὲ τῷ μὲν πρώτῳ ἐνιαυτῷ ῥωβίδας, τῷ δὲ δευτέρῳ προ<μικι>ζόμενος, τῷ τρίτῳ μικιζόμενος, τῷ δ' πρόπαις, τῷ ε' παῖς, τῷ ζ' μελλείρην, τῷ ζ' εἰρήν. Ringrazio Annalisa Paradiso per avermi fatto conoscere il suo lavoro quando era ancora in preparazione. Per il senso istituzionale di ἐφεβεύω vd. nt. 6.

⁸ L'origine aristofanea, cui già pensava Nauck 1848, 97 nt. 19, era considerata indubbia da Stein 1871, 475, e poi da Solmsen 1897, 38; per la derivazione tramite Erodiano si esprimeva Diller 1941, 500; Callanan 1987, 83 nt. 2 sospetta che l'indicazione dell'età in anni

perciò escludere che lo scheletro essenziale di questa articolazione per classi di età ‘annuali’ risalga all’epoca classica. Ma su questo torneremo più avanti⁹.

Altre informazioni capitali sulle classi di età giovanili spartane sono fornite dalle iscrizioni dell’agone detto τὸ παιδικόν οὐ τὸ παιδιχόν¹⁰. Si tratta di oltre 130 stele con dediche alla dea da parte di giovani vincitori¹¹. Talora anche molto frammentarie, le stele erano state reimpiegate nelle sottostrutture di quella sorta di anfiteatro di forma circolare che fu costruito nell’inoltrato III sec. d.C. a inquadrare la fronte del tempio di Artemis Ortheia e a circondare l’altare per il pubblico che assisteva all’agone della διαμαστίγωσις¹². I giovani vincitori delle gare ‘minori’ dedicano regolarmente il premio della vittoria, uno o più falcetti, ciascuno per ogni competizione in cui hanno riportato il successo. Le iscrizioni menzionano spesso le ‘specialità’ in cui si sono misurati, le più comuni delle quali portano i nomi solo in parte trasparenti di μῶα, καθηρατόριον, κελοῖα (più rare, e presto scomparse, sono le menzioni dell’εὐβάλλκης, del κυναγέτας e del δέρος); quanto al loro carattere – di cui qui non ci si occuperà – specie nel caso della prima e della terza si

non risalga ad Aristofane. Su Aristofane Montana 2015, 118-132. I frammenti del *Peri onomasías hēlikión* sono raccolti in Slater 1986, 28-71, fr. 37-219. I μελλέφηβοι sono ben attestati per via epigrafica per le loro dediche nell’Atene tardo-ellenistica, Geagan 2011, 70 con bibliografia; Henderson 2020, 268. Fuori di Atene il termine compare raramente, e sempre in un contesto privato, in due iscrizioni funerarie rispettivamente a Cos in epoca imperiale (*IG XII 4,3*, 2849 nella forma βελλήφεβος) e a Mylasa (*I.Mylasa 476*, di epoca ellenistica, cf. Chankowski 2010, 516 nr. 332).

⁹ Vd. sotto nt. 137-138.

¹⁰ Il significato del termine è discusso. Il primo studioso a esprimersi sul tema, Tillyard (1905-1906, 380-381, 391), intese παιδι-χόν/-κόν come termine generico che indica le gare tra παῖδες. Secondo un’altra ipotesi, che nella sua prima formulazione risale a Woodward (1908-1909, 47s. e *Id.* 1929, 287) e che poi è stata variamente declinata (Chrimes 1949, 121-123; Kennell 1995, 55), esso si riferirebbe invece a una gara di specialità cui partecipavano παῖδες di diverse classi di età. Per una discussione della documentazione, in favore dell’interpretazione di Tillyard vd. Nafissi di prossima pubblicazione, § 2.2.

¹¹ Per le dediche di vincitori del παιδι-χόν/-κόν Woodward 1929, 285-353 nrr. 1-135 (la raccolta è più completa e aggiornata di *IG V 1*, 255-356; le iscrizioni sono di seguito citate con la sigla AO; la recente raccolta con traduzione italiana e commento di Massaro 2018 comprende le iscrizioni che documentano vittorie nella μῶα e nella κελοῖα). Precedenti pubblicazioni di iscrizioni dallo scavo di Ortheia: Tillyard 1905-1906; *Id.* 1906-1907; Woodward 1907-1908; *Id.* 1908-1909.

¹² Dawkins 1929, 37-47. Il termine *post quem* per la costruzione del teatro è fissato a metà III sec. d.C. da *IG V 1*, 314 = AO nr. 71, reimpiegata nella struttura (cf. Rizakis *et al.* 2004, 95 nr. 115). Per ulteriori indicazioni Nafissi di prossima pubblicazione, nt. 2.

doveva trattare di agoni musicali¹³. C'interessa invece la menzione, anch'essa frequente, della classe di età dei vincitori: incontriamo i termini *μικιχιζόμενος* (come in *μικιζόμενος* delle glosse, alla sua base è la variante dorica di *μικρός μικκός*, qui ampliata con suffisso diminutivo *-ιχ*), e quelli per le annualità successive, *πρατοπάμπαιδες* e *άτροπάμπαιδες*¹⁴, ma non i *ῥωβίδαι* e i *προ<μικι>ζόμενος*, le prime della lista nelle glosse.

Raramente le iscrizioni chiariscono che la vittoria è stata ottenuta in una gara riservata a una determinata classe di età, molto più spesso ricordano, come si è appena detto, l'età del vincitore. L'esempio che segue (*IG V 1, 281 = AO 314-315 nr. 34 fig. 139 = Massaro 2018, PA 27*) si data al principio del II sec. d.C.: «A *Orthía*. Nell'anno di *Lakōn* figlio di *Lakōn*, *Damíōn* figlio di *Anthestios Philokratēs, kassen*¹⁵ (compagno) di *Agis* figlio di *Kleandros*, vincitore da *mikichizómenos* nel *paidichón* alla *keloía*, ad *Artemis*»¹⁶. In questo caso *Damion*, il vincitore, data la vittoria nel patronomato di *Lakon* figlio di *Lakon* e celebra la propria vittoria ottenuta da *μικιχιζόμενος* nella gara della *κελοία*.

Si conviene che le classi di età che troviamo nelle iscrizioni di *Ortheia* rappresentino delle varianti arcaizzanti e 'iperlaconizzanti' delle denominazioni trasmesse dalla tradizione grammaticale¹⁷. Un problema molto discusso è quello dell'età corrispondente a ciascuna classe di età. A questo fine sono rilevanti altre informazioni contenute nella *Vita di Licurgo* di Plutarco. La prima e la seconda non menzionano le classi di età, ma situano al raggiungimento dei 7 anni l'inizio dell'educazione pubblica (16,7: *Licurgo πάντα εὐθὺς ἑπταετείς γενομένουσ παραλαμβάνων ... εἰς ἀγέλασ κατελόχιζε*) e a 12 anni un inasprimento della vita dei ragazzi (16,12: *γενόμενοι δωδεκαετείς*). Viene infine il passo che abbiamo citato in apertura e che offre lo spunto a questa nota, in cui Plutarco scrive¹⁸: «Chiamano *étrene*s quelli che già da due anni sono usciti dalla categoria dei *paídes*, mel-

¹³ Sulle gare vd. Nafissi di prossima pubblicazione, § 2.1 con bibliografia.

¹⁴ La successione è certa: cf. *IG V 1, 256 = AO 297-298 nr. 2 = Massaro 2018, PA 3*.

¹⁵ Il termine *κασεν* (di accentazione incerta), accompagnato da un antropónimo al dativo, è frequente in queste iscrizioni a partire dal tardo II sec. a.C. (*IG V 1, 256 = AO 297-298 nr. 2 = Massaro 2018, PA 3*). L'etimologia è discussa, ma a quanto pare designa ragazzi di condizioni modeste, soprattutto economicamente svantaggiati, che si trovano in relazione di *fosterage*) rispetto a coetanei in possesso di maggiori fortune e in genere di condizione sociale eminente. Vd. Nafissi di prossima pubblicazione, nt. 84.

¹⁶ Ὅρ|θί|α. | ἐπὶ Λάκω|νος τοῦ (Λάκωνος) | Δαμίων, Ἀν|θεστίου Φι|λοκρά|τους | ῥός, Ἄγιδι | Κλεάνδρου | κάσ(εν), νικάσ(ας) τὸ | παιδιχόν | κελοίαν μικ[ι]χιζόμενος | Ἄρτέμ[ι].

¹⁷ Kennell 1995, 93; Ducat 2006, 74. Cf. sotto per il loro significato di alcuni di essi.

¹⁸ Il testo greco è riportato in premessa.

leírenes invece i maggiori in età fra i *paîdes*. 4. Dunque questo *eírēn*¹⁹, nel suo ventunesimo anno d'età, nelle battaglie comanda i *paîdes* a lui sottoposti».

II. La questione delle classi di età fu posta su basi nuove da Preger, valorizzando le poche dediche dei vincitori del παιδιχόν (solo 8) note già prima degli scavi britannici al santuario di Ortheia²⁰. Preger respinse l'ipotesi allora in voga che lo scolio facesse riferimento ai primi anni di vita del bambino²¹: egli riferì le classi di età annuali menzionate nella *léxis* erodotea ai ragazzi dall'ottavo al dodicesimo anno di età, e suggerì che negli anni successivi fino al ventesimo i ragazzi fossero detti εἴρενες; veniva così messa da parte anche l'ipotesi di Gilbert, poggiata su *Lyc.* 17,3, che riconosceva nei μελλείρενες dei ragazzi da diciotto a venti anni²². Molti poi seguirono Preger, applicando la sua intuizione ai più ricchi dati emersi dalle indagini archeologiche²³. Un'altra svolta fu poi segnata dalla pubblicazione dello scolio del *Parisinus*: progressivamente prevalse una seconda opinione, secondo la quale le denominazioni trasmesseci designerebbero classi di giovani tra i tredici-quattordici e i diciannove-vent'anni compiuti²⁴. Le indicazioni numeriche dei moderni sono complicate dalla distinzione fra l'anno compiuto e l'anno in corso: è comunque chiaro che il riferimento al 'compimento' dell'anno di età rischia di essere fuorviante, in quanto fa pensare al transito dei singoli individui da una classe d'età all'altra sulla base della propria età anagrafica, mentre questo passaggio doveva avvenire in specifici momenti rituali, e contemporaneamente per tutti i ragazzi nati nel corso di uno stesso anno tra due celebrazioni della festa. Un'oscillazione più sostanziale è connessa con la necessità per gli interpreti di intendere le informazioni antiche secondo un computo esclusivo o inclusivo²⁵. Lo schema che

¹⁹ I codici della *Vita di Licurgo* accentano di regola εἴρην, e a quanto pare questa era anche l'accentazione in Erodiano *GG* III/I, 16,18 Lentz, che qui si adotta - salvo i luoghi in cui si citano le glosse, che hanno la forma ossitona.

²⁰ Preger 1897.

²¹ L'interpretazione è presente nelle voci dei lessici, p.es. in Pape 1880, e nelle edizioni del *LSJ* fino al *Supplement* 1968, che adotta la tesi risalente a Preger, come di fatto suggerito da Billheimer 1947.

²² Gilbert 1893, 70s.

²³ Tod, in Tod - Wace 1906, p. 22; Woodward 1908-1909, 45-48, Nilsson 1912, 309s., Kolbe in *IG* V 1, p. 79, Busolt-Swoboda 1926, 696 nt. 3, Bourguet 1927, 103s., 116s., Jeanmaire 1939, 499-512.

²⁴ Diller 1941, e poi di Chrimes 1949, 86-91, Den Boer 1954, 249-261, Brelich 1969, 117s.; MacDowell 1986, 159-164, Kennell 1995, 29-39, Christien 1997, 65s. (ma cf. sotto nt. 28), Lupi 2000, 29; Ducat 2006, 71-77.

²⁵ Su questo tema Tazelaar 1967, 128s., Ducat 2006, 73 e 76.

segue è tratto da Ducat 2006, 76, che per προμικιζόμενος adotta giustamente la correzione di Wesseling, in una forma adattata all'evidenza epigrafica, e opta per il valore esclusivo dei numeri cardinali contenuti nella glossa.

TABELLA 1		
Età	Nota e glossa	AO, nrr. 1-135
14 anni, 15° anno d'età	ῥωβίδας	
15 anni, 16° anno d'età	προκομιζόμενος, προ<μικ(κ)ι>ζόμενος Wesseling	
16 anni, 17° anno d'età	μικιζόμενος	μικιχιζόμενος
17 anni, 18° anno d'età	πρόπαις	πρατοπάμπαις
18 anni, 19° anno d'età	παῖς	ἀτροπάμπαις
19 anni, 20° anno d'età	μελ<λ>εῖρην	(μελλεῖρην) cf. AO nr. 41: μελλειρονεῖα
20 anni, 21° anno d'età	εἰρήν	εῖρην

Una variante di questa seconda opinione prende come punto di partenza i dodici anni ricordati da Plutarco nella *Vita di Licurgo* (16,12) come momento di svolta nell'educazione spartana e, poggiando poi sull'indicazione fornita nella stessa opera (17,3), prevede un intervallo di uno o due anni tra la condizione di μελλεῖρην e quella di εἰρήν. Questa variante ha un peso notevole nella discussione, in quanto è adottata dal sistematico lavoro di Tazelaar, che resta per alcuni versi un punto di riferimento per lo studio del problema; da esso dipendono di fatto le proposte, sostanzialmente analoghe, di Petterson e Kukofka, che collocano nei due anni di intervallo la κρυπτεῖα, e che sono illustrate nello schema che segue²⁶.

TABELLA 2		
Età	Nota e glossa (AO, nrr. 1-135)	
12 anni, 13° anno d'età	ῥωβίδας	
13 anni, 14° anno d'età	προκομιζόμενος, προ<μικ(κ)ι>ζόμενος Wesseling	
14 anni, 15° anno d'età	μικιζόμενος (μικιχιζόμενος)	παιδικοὶ ἀγῶνες (premio del falcetto)
15 anni, 16° anno d'età	πρόπαις (πρατοπάμπαις)	
16 anni, 17° anno d'età	παῖς (ἀτροπάμπαις)	
17 anni, 18° anno d'età	μελ<λ>εῖρην (μελλειρονεῖα)	
18 anni, 19° anno d'età	κρυπτεῖα	
19 anni, 20° anno d'età	κρυπτεῖα	
20 anni, 21° anno d'età	εἰρήν	Entrata nell'esercito

²⁶ Tazelaar 1967, 130-132, Petterson 1992, 80-85, Kukofka 1993.

Ducat ha definito le posizioni alternative «d'interesse esclusivamente storiografico»²⁷: tuttavia, mentre il suo *Spartan Education* stava percorrendo l'iter per la pubblicazione, W. Schmitz resuscitava una terza linea interpretativa, che rigetta almeno in parte l'implicazione che i più traggono dalla nota marginale del *Parisinus* e più in generale non accetta il carattere annuale delle classi di età, apparentemente imposto da un'interpretazione piana del termine ἐνιαυτός, presente tanto nella nota marginale quanto nella voce delle *Lexeis*²⁸. Schmitz torna anche a sottolineare la difficoltà, già evidenziata da molti, «daß für die 15, 16 und 17 Jahre alten heranwachsenden Jugendlichen mit den Bezeichnungen die 'Vor-Kleinen', die 'Kleinen' und die 'Vor-Kinder' Begriffe ergeben, die für diese Altersgruppe kaum angemessen sind»²⁹.

Ῥωβίδας sarebbe perciò secondo Schmitz il ragazzo dalla nascita al terzo anno di vita, προμικιζόμενος («der 'Vorkleine'») il bambino dal quarto al sesto. Il passo successivo l'età del μικιζόμενος, sarebbe segnato dal decisivo ingresso nell'educazione pubblica (il μικιζόμενος sarebbe «ein 'i-Dötzchen'», più o meno quello che in Italia si diceva una volta 'Remigino'), un bambino dal sesto all'ottavo anno di età. La successiva fase di preparazione, quella del πρόπαις (dal nono all'undicesimo anno d'età) si conclude con l'ingresso nella seconda fase dell'educazione (che Plut. *Lyc.* 16,11 colloca a dodici anni). Questa sarebbe l'età dei παῖδες (dodicesimo-quattordicesimo) e dal quindicesimo al diciassettesimo anno avremmo i μελλείρενες³⁰.

²⁷ Ducat 2006, 112 nt. 13.

²⁸ P.es. Marrou 1946, spec. 223-230: Marrou assegnava le prime alle quattro classi delle note lessicali, da Ῥωβίδας a πρόπαις, gli anni dall'ottavo all'undicesimo; due anni (dodicesimo e tredicesimo) alle classi note come i nomi noti per via epigrafica di πρατοπάμπαις e ἀτροπάμπαις; poneva alla fine dell'età dei παῖδες i due anni per dello stadio di μελλείρηνην (quattordicesimo e quindicesimo), e poi cinque anni agli εἴρενες, dal sedicesimo al ventesimo. Christien 1997, 65s. ritiene che in origine i nomi non si riferissero a classi annuali e si estendessero a coprire l'educazione dai sette anni ai venti anni, e che solo in età ellenistico-romana abbiano preso a designare le classi annuali della fase cui allora si limitava l'educazione pubblica. Per altre spiegazioni in questa linea Birgalias 1999, 60-64. Va notato che anche secondo Diller 1941 la *lexis* erodotea collocava le classi d'età in essa menzionate prima dei quattordici anni: l'idea è ancora in Birgalias 1999, 60s., ma è possibile interpretare la *lexis* alla luce della più circostanziata formulazione che si legge a margine nel *Parisinus*.

²⁹ Schmitz 2005, 117; Marrou 1946, 224s.; cf. anche Billheimer 1947, 101; Christien 1997, 66 nt. 98s.

³⁰ Schmitz 2005, 117-120. L'assenza dei Ῥωβίδαι e dei προμικιζόμενοι tra vincitori degli agoni si spiegherebbe così con la loro età infantile; i πρόπαιδες invece sarebbero inclusi tra i προμικιζόμενοι; i gruppi dei πρατοπάμπαιδες e degli ἀτροπάμπαιδες rappresenterebbero o due classi all'interno della fase dei παῖδες, o corrisponderebbero a παῖδες e μελλείρενες.

Alle obiezioni di Schmitz e altri sull'inadeguatezza di termini come προμικ-(κ)ιζόμενος, μικιζόμενος, πρόπαις, παῖς per designare degli adolescenti si è più volte replicato, facendo riferimento tra l'altro a usi del gergo scolastico e universitario moderno, che accentuano i tratti infantili dei più giovani, e al valore che queste caratterizzazioni assumono in funzione della loro prospettiva di progressione a stadi ulteriori³¹. La connotazione infantile dei termini (προ-)μικιζόμενος e (προ-)μικιζόμενος e delle varianti del secondo trasmesse dai documenti epigrafici va peraltro anche intrinsecamente ridimensionata. Essendo costruiti con il suffisso di derivazione verbale -ίζω, essi possono essere utilmente confrontati con il verbo epico μεγαλιζομαι, che *LSJ* 1086 s.v. traduce 'to be exalted, bear oneself proudly'³². Il participio sostantivato, pertanto, non designa semplicemente 'i piccoli', ma 'coloro che sono trattati e si comportano da piccoli, che adottano un atteggiamento umile, adeguato alla condizione di chi è più piccolo'. Di conseguenza μικιζόμενοι (o μικιζόμενοι) andrà inteso in termini psicologici, comportamentali e relazionali. Esso fa riferimento alle specifiche attività tradizionalmente affidate a questi ragazzi nell'insieme dei παῖδες in senso ampio e/o alla loro subordinazione agli εἴρενες cui erano affidati.

La ricostruzione di coloro che, come Schmitz, assegnano alle classi di età una durata maggiore all'anno non solo trova un ostacolo nell'interpretazione più onnia di ἐνιαυτός, presente sia nello scolio a Strabone che nella *léxis* a Erodoto (καλεῖται δὲ τῷ μὲν πρώτῳ ἐνιαυτῷ ῥωβίδας κτλ.; παρὰ Λακεδαιμονίοις ἐν τῷ πρώτῳ ἐνιαυτῷ ὁ παῖς ῥωβίδας καλεῖται κτλ.), ma va chiaramente incontro a un'obiezione a mio parere fatale quando si considerino le classi di età di tipo 'preparatorio'. Perché si dovrebbero chiamare, p.es., μελλείρενες giovani che solo diversi anni dopo diventano εἴρενες? Il supposto carattere pluriennale della condizione di μελλείρην produce l'inconveniente, a me pare insormontabile, che non tutti i μελλείρενες diventano εἴρενες nello stesso momento. Se una parte dei μελλείρενες diventano εἴρενες, e gli altri no, questi ultimi non sono veramente μελλείρενες. Inoltre, come ha osservato in modo esemplare Lupi, l'intero sistema che regola la partecipazione degli Spartani alle attività militari presuppone delle classi di età

Il contributo di Schmitz, dalla cui ricostruzione prenderemo le distanze, contiene alcune acute osservazioni. In particolare egli fa notare come queste denominazioni sembrino rapportarsi a dei momenti di passaggio decisivi (quelli che trasformano un pre-bambino in un bambino etc.; cf. Davidson 2006, 43s.), come per noi il concetto di età prescolare e scolare è legato dal momento dell'ingresso a scuola, e che nella sistemazione ora prevalente questi passaggi non paiono trovare corrispondenza in quelli cui fa cenno la tradizione antica.

³¹ Replica alle obiezioni: Den Boer 1954, 251s.; Tazelaar 1967, 152; Ducat 2006, 75. Cf. per altre spiegazioni anche Chrimes 1949, 92-95; Tazelaar 1967, 151s.

³² Μηδὲ μεγαλιζέω θυμῷ (*Il.* X 69), οὗτ' ἄρ τι μεγαλιζομαι οὗτ' ἀθερίζω (*Od.* XXIII 174).

annuali: in particolare è significativa l'espressione τὰ δέκα ἀφ' ἥβης, che designa l'insieme delle dieci diverse classi di età che formavano il fiore dell'esercito spartano, gli ἡβῶντες³³.

Anche l'assenza delle classi dei ῥωβίδαι e dei προμικιζόμενοι nella documentazione da Ortheia induce a riconoscere in essi dei ragazzi ancora molto piccoli. L'*argumentum e silentio* è scivoloso. Kennell e Ducat potrebbero aver ragione quando scrivono rispettivamente «the Roman *agōgē* lost the first two grades» e «in the imperial period the *ephebeia* begins at 16 and the two first year-groups accordingly disappear»³⁴. Tuttavia la documentazione di cui disponiamo commemora attività agonistiche che hanno lasciato una precisa evidenza monumentale, come le dediche dei falcetti³⁵. Non si può escludere che altre classi di età esistessero ancora, e partecipassero a gare che non hanno trasmesso una traccia materiale. Del resto anche la documentazione su μελλείρενες ed εἴρενες è, in questo *corpus* di materiali, molto evanescente.

III. Come si è detto, nella *Vita di Licurgo* 17,3 si legge: «Chiamano *eírenes* quelli che sono già nel secondo anno da quando sono usciti dalla categoria dei *paídes*, *melleírenes* invece i maggiori in età fra i *paídes*» (εἴρενας δὲ καλοῦσι τοὺς ἔτος ἤδη δεύτερον ἐκ παίδων γεγονότας, μελλείρενας δὲ τῶν παίδων τοὺς πρεσβυτάτους)³⁶. L'informazione è per molti versi capitale, specie in riferimento alla condizione degli εἴρενες, che qui vengono chiaramente definiti come dei giovani adulti; peraltro sulla determinazione di questa classe di età – e in particolare se si tratti di una classe annuale, o non piuttosto, come pare, una denominazione riferibile a tutti i giovani uomini spartani tra i venti e i trent'anni – esiste un'ampia discussione, da cui qui possiamo prescindere.³⁷ Le righe di Plutarco inoltre aprono uno spazio temporale che come si è visto permette ad alcuni studiosi di proporre ricostruzio-

³³ Lupi 2000, 44-45. Per τὰ δέκα ἀφ' ἥβης vd. Xen. *Hell.* II 4,32, III 4,23, IV 5,14; V 4,40; Ages. 1,31, con Billheimer 1946.

³⁴ Kennell 1995, 31; Ducat 2006, 74.

³⁵ Peraltro le precedenti classi di età mancano anche in IG V 1, 296 = AO nr. 41 (prima metà II sec. d.C.?) lì dove il dedicante si ricorda vincitore nelle gare di lotta dei giochi per Poseidon Gaiavochos e per Athena Chalkioikos da quando era μικιζόμενος alla μελλειρονεία.

³⁶ Il legame con quello che precede (17,2: κατ' ἀγέλας αὐτοὶ προῖσταντο τῶν λεγομένων εἰρένων ἀεὶ τὸν σωφρονέστατον καὶ μαχιμώτατον) e segue (οὗτος οὖν ὁ εἴρην) mostra al di là di ogni dubbio l'appartenenza originaria della spiegazione lessicale al testo di Plutarco.

³⁷ Per gli εἴρενες come giovani dai venti ai trent'anni vd. Tazelaar 1967; Lupi 2000, 30s. Non si tratta qui degli emendamenti che introducono εἴρην e εἴρενες in Xen. *Lac.* 2,5 e 2,11 (cf. Lupi 2003; Ducat 2006, 83s., 95s.), e in Hdt. IX 85 (Asheri *et al.* 2006, 293 *ad l.*; Lupi 2006, 190-195; Makres 2009; Christesen 2021; Paradiso in preparazione).

ni secondo le quali l'inizio della fase coperta dalle classi di età ricordate delle glosse è anticipata ai dodici anni (*Lyc.* 16,12) e che poi, dopo un intervallo variamente definito e occupato, si riallineano ai dati trasmessi dalle glosse stesse e da questo passo di Plutarco e ammettono l'ingresso nella classe degli εἴρηνες al compimento dei venti anni (TABELLA 2).

Il testo appare però, occorre ripeterlo, sconcertante. I μελλ-εἴρηνες dovrebbero essere dei giovani in procinto di diventare εἴρηνες: ma se i μελλ-εἴρηνες sono i maggiori d'età tra i παῖδες, non si capisce come gli εἴρηνες possano essere nel secondo anno da quando non sono più παῖδες.

Sono state proposte diverse soluzioni a questa *impasse*. Per anticipare un giudizio complessivo su di esse, giova dire che J. Ducat, che le ha recentemente riprese, conclude la sua analisi con un *non liquet*³⁸.

Tazelaar, che come si ricorderà fa partire il periodo dell'efebia di cui parlano le glosse dall'età di dodici anni, ha immaginato effettivamente un periodo di sospensione di una durata tra uno e due anni per il passaggio del giovane dalla condizione di μελλεῖρην alla conclusione del suo anno di preparazione (in una data comune per tutti), a quella di εἴρην, che ciascun giovane spartano raggiungerebbe al momento del suo ventesimo compleanno: tale anno intermedio peraltro non è altrimenti documentato, ed è in contraddizione con il significato di μελλεῖρηνες³⁹. L'ingresso nell'età degli εἴρηνες in corrispondenza del compleanno di ciascun ragazzo, e dunque in momenti individualmente differenziati, è inoltre – come si è detto – davvero difficile da concepire in un sistema per classi di età come quello spartano⁴⁰.

Altri ritengono che l'espressione «sono già nel secondo anno da quando hanno lasciato la categoria dei *paides*» vada intesa in senso inclusivo, e che questo indichi dunque persone che hanno appena lasciato i παῖδες in quanto μελλεῖρηνες⁴¹: come ha sottolineato tuttavia Ducat, poiché si definisce il tempo trascorso a partire dal momento in cui si cessa di essere παῖδες, il primo dei due anni non può essere quello in cui – come μελλεῖρηνες – si è ancora παῖδες; inoltre indicazioni con il participio perfetto, come ὀκτωκαίδεκα ἔτη γεγονότες di Arist. *Ath. Pol.* 42,1, sembra vadano intese in senso esclusivo⁴².

³⁸ Ducat 2006, 97-99.

³⁹ Tazelaar 1967, 136s., 140s. Come si è visto sopra, anche Petterson 1992, 80-85 e Kukofka 1993 assegnano due anni al periodo intermedio.

⁴⁰ Cf. Lupi 2000, 43-46.

⁴¹ Vd. in particolare Chrimes 1949, 89s.; Kennell 1995, 36s. Di questa opinione anche Den Boer 1954, 256s., MacDowell 1986, 162, Lupi 2000, 37 nt. 36.

⁴² L'obiezione di Ducat era in sostanza già di Tazelaar 1967, 137s.; per i casi come quello di Arist. *Ath. Pol.* 42,1 de Marcellus 1996, 72, con bibl. nt. 14; Chankowski 2010, 235s. nt. 4.

Come dicevo, Ducat ritiene il problema insolubile, ma non ha valorizzato una terza soluzione – a mio avviso corretta – offerta molto tempo fa da Georg Busolt, all'interno delle carte che poi per l'attenta mano di Swoboda divennero il secondo volume della *Griechische Staatskunde*⁴³. Busolt aderiva alla concezione, allora prevalente, che identificava negli εἴρηνες i giovani dal quattordicesimo al ventesimo anno. A suo avviso il passo era viziato da un fraintendimento, di Plutarco o di una sua fonte diretta⁴⁴. Alla base vi sarebbe un'informazione che avrebbe definito la condizione di εἴρηνες in rapporto non ai παῖδες genericamente intesi, ma alla *classe annuale* dei παῖδες, quella in cui, secondo le glosse, i ragazzi si trovano prima di essere μελλείρηνες (TABELLA 1): in questo senso trascorre effettivamente un anno tra il momento in cui si cessa di essere παῖς e quello in cui si diviene εἴρην. In Plutarco questa informazione viene invece sicuramente riferita ai παῖδες in senso ampio, come definizione pluriennale: tanto nella qualificazione dei μελλείρηνες come «i maggiori in età tra i *paides*» (τῶν παιδῶν τοὺς πρεσβυτάτους) quanto nella definizione degli εἴρηνες come «quelli che già da un anno sono usciti dalla categoria dei *paides*» (τοὺς ἔτος ἤδη δεύτερον ἐκ παιδῶν), παῖδες ha infatti senso ampio e generico e designa i giovanetti di varie annualità di cui è parola in questi capitoli e che sono sottoposti agli εἴρηνες. Plutarco o la sua fonte hanno frainteso l'informazione basata sul sistema delle classi di età testimoniato dalle glosse, e hanno attribuito una determinazione temporale che si riferiva ai παῖδες in senso stretto, come classe annuale, allo stesso termine in senso ampio. Plutarco si era trovato dunque di fronte a un fatto singolare, che doveva averlo stupito e che aveva voluto sottolineare: i più grandi fra i παῖδες si chiamavano μελλείρηνες, ma a Sparta si diventava εἴρηνες non subito dopo essere stati παῖδες, ma solo dopo che era trascorso un altro anno (si noti τοὺς ἔτος ἤδη δεύτερον). A sostegno di questa ipotesi va sottolineato il fatto che il passo di Plutarco è la sola testimonianza antica sui μελλείρηνες, oltre alle notizie grammaticale già ricordate, al lemma di Esichio

⁴³ Busolt-Swoboda 1926, 696 nt. 3.

⁴⁴ Busolt non riteneva che qui Plutarco *usasse* il termine *paides* con due significati diversi. La sua tesi è ripresa e poi contestata in maniera poco accurata rispettivamente da Den Boer 1954, 256 e Tazelaar 1967, 138s. A me, a differenza di Ducat 2006, 98, sembra inevitabile concludere che la confusione esistente nel testo della *Vita di Licurgo* sia stata generata dai due significati di *paides*; Ducat ritiene che questo presupponga l'impiego di fonti diverse, con i due diversi significati di *paides*, e un loro uso troppo meccanico da parte di Plutarco; ma a facilitare l'errore può essere stata semplicemente la derivazione mediata dell'informazione o anche una qualche sintesi malaccorta – in fase di raccolta di materiale – da parte dello stesso Plutarco: comunque una trafila nella quale a un certo punto, in un intento di sintesi, si è perduto il rapporto tra la definizione di εἴρηνες e la classe annuale dei παῖδες (e in generale la conoscenza stessa delle classi annuali).

(μελλίρην· μελλέφηβος) e a un'iscrizione da Ortheia (*IG V 1, 296 = AO, nr. 41*) che ricorda l'età della *melleironeía*. Le informazioni dalla *Vita di Licurgo* – come del resto la voce di Esichio – hanno per di più lo stesso carattere lessicale che contraddistingue le notizie da cui siamo partiti.

Plutarco evidentemente non era interessato al nome della classe di età che si veniva a creare fra i μελλείρηνες e gli εἴρηνες (classe inesistente, e nome che egli ignorava), perché egli voleva solo spiegare chi erano gli εἴρηνες rispetto ai παῖδες loro sottoposti.

Da quanto appena osservato su *Lyc.* 17,3 si possono derivare due considerazioni. La prima è la seguente. Il fatto che Plutarco avesse accesso probabilmente di seconda mano a queste informazioni sui nomi delle classi di età è un argomento in favore di una certa antichità del dato, che potrebbe benissimo risalire a fonti di IV secolo⁴⁵. In effetti non si deve sopravvalutare il silenzio della documentazione classica su tali nomi. Innanzitutto questo silenzio non è assoluto. La menzione degli εἴρηνες in Erodoto è incerta, nella *Politeia* di Senofonte le voci εἴρην/εἴρηνες sono frutto di emendamenti molto dubbi⁴⁶, ma a quanto pare Aristotele (un frammento della *Costituzione dei Lacedemoni*?) conosceva l'accusativo εἴρηνας, ricordato per la grafia in *eta* negli estratti di Sophronios dal *Commento* di Johannes Charax ai *Canones* del grammatico di IV sec. d.C. Teodosio di Alessandria⁴⁷. Si può sospettare che le fonti potessero trovar ragione di menzionare gli εἴρηνες, ormai dei giovani uomini, più frequentemente che le singole classi di età precedenti, eventualmente sussunte sotto un termine generale d'uso panellenico, ma di certo la tradizione antica sulle denominazioni delle classi di età spartane ha subito una severa selezione. I dati in nostro possesso sono per lo più trasmessi dalla cultura

⁴⁵ Nel quadro della sua ipotesi che fa di Sphairos di Borysthenes l'ispiratore intellettuale della riforma dell'*agōgē* di Cleomene III (Kennell 1995, 11s., 102-114), N. Kennell suppone che Aristofane di Bisanzio abbia attinto per i nomi delle classi di età alla quasi contemporanea *Politeia* di Sphairos (1995, 20, 102): le glosse rifletterebbero dunque la riforma. L'ipotesi principale, in effetti indimostrabile, ha suscitato molte riserve (vd. Lévy 1997; Ducat 2006, xi-xiv, 31s., Figueira 2016, 43s., 22-29), e l'origine delle glosse da Sphairos pare poco probabile (Lupi 2000, 45 nt. 56). Che i nomi delle classi di età note ad Aristophanes di Bisanzio risalgano a epoca classica è opinione corrente: Lupi 2000, 45 nt. 56; Ducat 2006, 73s.; Fisher 2017, 104. Figueira 2016, 44, 58s., non esclude una dipendenza di Aristophanes dal grande antiquario spartano Sosibios, da lui datato nella prima età ellenistica.

⁴⁶ *Supra* nt. 37.

⁴⁷ Sophronios, *Excerpta ex Joannis Characis commentariis in Theodosii Alexandrini canones*, Gr. Gr. IV/2, 395, 14 Hilgard. Su Sophronios, Johannes Charax e Theodosios vd. Montanari *et al.* 2015, index s.v. Charax, Johannes; Theodosius of Alexandria e Sophronius of Alexandria. Ho in preparazione un lavoro su questo frammento.

grammaticale e per scopi di erudizione lessicale. Anche in Plutarco l'informazione emerge in modo in fondo occasionale, a seguito del fraintendimento di cui si è detto, che induce il biografo a notare la singolare relazione tra *μελλ-εἴρην* ed *εἴρην*. Per quel che riguarda poi la documentazione epigrafica, il silenzio si spiega bene con una banale considerazione numerica, visto che a fronte di circa 130 documenti d'età tardoellenistico-romana ve n'è uno solo di IV sec., l'epigramma del plurivincitore Arexippos (*IG V 1, 255; AO 297 nr. 1; Massaro 2018, PA 2*: verosimilmente vincitore in più classi di età, e dunque anche per questo portato a far riferimento semplicemente ai concorsi dei *παῖδες*). Di fronte all'esistenza di una duplice serie di nomi, in Aristofane di Bisanzio e nelle glosse da un lato e nell'epigrafia d'epoca imperiale dall'altro, l'ipotesi più ovvia è, considerati anche gli interessi culturali del filologo alessandrino, che la prima serie sia stata da lui raccolta in fonti al più tardi di epoca tardoclassica o protoellenistica che si presentavano come descrizioni dell'educazione tradizionale.

In secondo luogo, la confusione di cui è stato vittima Plutarco ci aiuta forse a capire – al di là della predilezione per il loro pronunciato carattere epicorico e desueto – perché a Sparta, per due delle classi annuali dei *παῖδες* in senso generale, si sia voluto adottare un nome, *πάμπαιδες*, che eliminasse l'ambiguità del termine *παῖδες*: *πρατο-πάμπαιδες* e *άτρο-πάμπαιδες*.

IV. A questo punto è giusto confrontarsi brevemente con un'altra indicazione 'anomala' offerta da Plutarco. Il biografo di Cheronea fissa, lo si è visto, al superamento del dodicesimo anno di età l'inasprimento delle condizioni di vita dei ragazzi (*Lyc. 16,11: γενόμενοι δὲ δωδεκαετείς*), mentre nella glossa a Erodoto e nella nota a Strabone le classi di età dell'educazione pubblica iniziano a quattordici anni (*ἀπὸ ἐτῶν ἰδ' μέχρι <καὶ> κ' ; <ἀ>π' ἐτῶν ἰδ' μέχρι κ'*)⁴⁸. Nella *Costituzione dei Lacedemoni* Senofonte registra per il momento in cui i giovanetti cessano di essere *παῖδες* e iniziano a *μειρακιούσθαι* una transizione dai caratteri genericamente analoghi: da allora in poi vi è il massimo di fatiche e non c'è tempo libero (3,1-2)⁴⁹; Senofonte non precisa a quale età avvenga questo passaggio, ma sembra

⁴⁸ I tentativi di rendere compatibili sul piano fattuale le due informazioni sono caratterizzati da molte incongruenze: ne raccoglie alcuni esempi Tazelaar 1967, 131s. nt. 1-4. Den Boer 1954, 258s. postulava due anni da *ῥωβίδας* all'inizio dell'efebia e due anni da *εἴρενας* per raggiungere, a partire dal tredicesimo, il ventunesimo anno.

⁴⁹ «Quando i fanciulli diventano adolescenti, gli altri Greci cessano di sottoporli al controllo di pedagoghi e di maestri: nessuno esercita più nei loro confronti funzione di guida, ma si permette che si regolino da soli in forma autonoma. Anche in questa materia Licurgo introdusse invece comportamenti del tutto diversi. Consapevole infatti che a quell'età l'arroganza non conosce limiti, l'insolenza raggiunge il suo massimo e il desiderio

designare con il termine di *παιδίσκοι* i ragazzi che lo hanno superato (3,5). Molti sono dell'opinione che questo momento di transizione corrisponda *grosso modo* al compimento del quattordicesimo anno di età⁵⁰. Non manca peraltro chi colloca più in avanti questo passaggio e ritiene che il termine *παιδίσκοι* designi giovani tra i diciotto e i venti anni⁵¹. Conviene perciò lasciare da parte questa indicazione di Senofonte discutendo il passo di Plutarco⁵².

Non è facile dar conto della divergenza fra i dodici anni di cui parla Plutarco e le notizie risalenti probabilmente ad Aristofane di Bisanzio, che pongono a quattordici anni l'inizio di un'educazione istituzionalizzata. Kennell ha sostanzialmente negato che il momento segnalato da Plutarco nella sua descrizione dell'educazione spartana rappresenti una svolta importante: l'indicazione d'età sarebbe stata offerta dall'autore di Cheronea a proprio capriccio. Ciò anche sulla base del confronto con gli *Instituta laconica* (5, *Mor.* 237b), una sezione dei *Lakedaimonion Apophthegmata* che probabilmente contiene *excerpta* poi riutilizzati da Plutarco per la *Vita di Licurgo*, e che non offrono questa precisazione⁵³. La soluzione, fran-

dei piaceri si fa sentire con eccessiva insistenza, agli adolescenti impose un gran numero di occupazioni e fatiche, negando loro ogni possibilità di tempo libero» (trad. Gianotti; ὅταν γε μὴν ἐκ παίδων εἰς τὸ μειρακιουῖσθαι ἐκβαίνωσι, τῆνικαῦτα οἱ μὲν ἄλλοι παύουσι μὲν ἀπὸ παιδαγωγῶν, παύουσι δὲ ἀπὸ διδασκάλων, ἄρχουσι δὲ οὐδένας ἔτι αὐτῶν, ἀλλ' αὐτονόμους ἀφιάσιν: ὁ δὲ Λυκοῦργος καὶ τούτων τὰναντία ἔγνω. [2] καταμαθῶν γὰρ τοῖς τῆλικούτοις μέγιστον μὲν φρόνημα ἐμφυόμενον, μάλιστα δὲ ὕβριν ἐπιπολάζουσιν, ἰσχυροτάτας δὲ ἐπιθυμίας τῶν ἡδονῶν παρισταμένας, τῆνικαῦτα πλείστους μὲν πόνους αὐτοῖς ἐπέβαλε, πλείστην δὲ ἀσχολίαν ἐμηχανήσατο).

⁵⁰ Kennell 1995, 32s.; Ducat 2006, 24; Hodkinson 2017, 74s..

⁵¹ Tazelaar 1967, 147s.; Kukofka 1993; Lupi 2000, 36. Lipka 2002, 135s. lascia aperte le due possibilità.

⁵² In *Lac.* 2-4 Senofonte sembra descrivere la formazione dei giovani attraverso tre grandi fasi (*παῖδες* – *παιδίσκοι* – *ἡβῶντες*; cf. *Hell.* V 4,32, un passo sulla cui importanza ha attirato l'attenzione Hodkinson 1983, 249-251: più recentemente Hodkinson 2017) in tre porzioni totalmente distinte e, però, assegna all'educazione dei *παῖδες* alcuni aspetti che secondo Plutarco appartengono alla fase posteriore ai dodici anni (Lupi 2000, 31-36). A rendere più complicata la questione è il fatto che, quando nel capitolo 3 Senofonte descrive la condotta di vita dei *παιδίσκοι*, egli tratta solo di alcuni aspetti del comportamento degli adolescenti: segnala tuttavia l'inasprimento della loro educazione, che anche Plutarco considera caratteristico della loro vita dopo il dodicesimo anno d'età; come si dice nel testo, è un indizio, quantunque vago, di un parallelismo tra il passaggio al *μειρακιουῖσθαι* in Senofonte e il superamento del dodicesimo anno in Plutarco.

⁵³ Kennell 1995, 33-35. Kennell considera gli *Instituta* estratti da parte di Plutarco di una raccolta di materiali sulle istituzioni spartane compilata dopo il 146 (20-23): in particolare egli vorrebbe però ricondurre i cap. 1-17 a Sphairos (102-107); per questa parte degli

camente, non pare allettante. La divergenza non sembra però nemmeno in qualche modo collegata all'errore sulla durata della transizione da παῖδες a εἴρηνες, commesso da Plutarco o da una sua fonte: è difficile ammettere che una differenza di due anni sia sorta per l'erronea aggiunta di un solo anno, quello tra μελλείρηνες ed εἴρηνες. Un'alternativa per ridurre il *gap* è quella di immaginare che le indicazioni di età delle glosse abbiano valore inclusivo, ma ciò comporta che i ragazzi divengano εἴρηνες nel corso del ventesimo anno di età, e non nel corso del ventunesimo, come invece lo stesso εἴκοσιν ἔτη γεγονώς di Plut. *Lyc.* 17,4 suggerisce⁵⁴.

La divergenza potrebbe essere spiegata in termini diacronici, cioè come riflesso di momenti diversi della storia dell'educazione spartana: ma è più probabile che tanto i dodici quanto i quattordici anni abbiano effettivamente rappresentato – almeno in quella stessa fase storica dell'educazione spartana cui risalivano ciascuno con la propria trafia di informazioni Aristofane di Bisanzio e Plutarco – tappe diverse e comunque importanti nel percorso dell'educazione giovanile, secondo quello schema binario che prevede coppie di classi di età, con anno preparatorio e raggiungimento del nuovo grado, che i nomi delle classi di età spartane lasciano intravedere.

V. Per concludere. Non c'è ragione di mettere in questione l'opinione corrente, che nelle classi di età spartane note dalla cultura grammaticale antica (e presenti con nomi più o meno diversi nelle dediche dei vincitori del παιδιχόν a Ortheia) riconosce delle classi annuali che portano i giovani a essere μελλείρηνες nel corso del ventesimo anno di età. Le ricostruzioni che attribuiscono più di un anno alla fase dei προμικζόμενοι, πρόπαιδες e soprattutto μελλείρηνες sono insosteni-

Instituta come estratti del *Licurgo*, vd. invece Ducat 2006, 29-32; sul metodo di lavoro di Plutarco e gli *Apophthegmata* come lavoro preparatorio al *Licurgo*, vd. Tigerstedt 1965-1978, II 232-234 per gli *Instituta*, e Stadter 2014 in generale. Sulla compilazione vd. anche Figueira 2016, 37-38.

⁵⁴ La stessa durata complessiva di dieci anni della categoria degli ἡβώντες a Sparta, cui si connette fra l'altro l'espressione τὰ δέκα ἀφ' ἡβης usata per le prime dieci classi dell'esercito spartano (vd. nt. 33), e i trent'anni come limite per accedere nell'agorà (Plut. *Lyc.* 25,1-2) suggeriscono del resto che il passaggio decisivo fosse appunto al compimento del ventesimo anno. Un'interpretazione possibile (e in realtà già offerta, sia pure talora con effetti perversi: Nilsson 1912, 310; cf. Kukofka 1993, 201), ma non probabile, della precisazione εἴκοσι ἔτη γεγονώς, è che essa nell'intenzione di Plutarco e già della sua ipotetica fonte, non valesse per il raggiungimento della condizione di εἴρην, ossia come determinazione assoluta del termine relativo «dopo due anni» rispetto all'uscita dalla categoria generale dei παῖδες in precedenza offerto, bensì in riferimento al momento in cui un εἴρην può essere posto a capo del gregge dei suoi παῖδες. Il giovane sarebbe potuto diventare tale solo a 20 anni, dopo aver completato un altro anno da quando era diventato εἴρην.

bili: una classe di età che si definisce come ‘i prossimi εἴρηνες’ non può avere al suo interno due gruppi che divengono εἴρηνες in anni diversi. Il termine (προ-)μικιζόμενοι così come la sua variante di epoca imperiale μικιχιζόμενοι non può essere usato come argomento per attribuire meno di 14 anni ai ragazzi di questa classe, perché non allude al fatto che siano ancora ‘piccoli’ di età, ma piuttosto al loro comportamento e atteggiamento in rapporto con i maggiori.

Della singolare informazione fornita da Plutarco a *Lyc.* 17,3 (εἴρηνας δὲ καλοῦσι τοὺς ἔτος ἤδη δεύτερον ἐκ παιδῶν γεγονότας, μελλείρηνας δὲ τῶν παιδῶν τοὺς πρεσβυτάτους) G. Busolt un secolo fa offrì a mio avviso una spiegazione soddisfacente, purtroppo spesso fraintesa: Plutarco rimase vittima di una confusione fra due significati di παῖδες, quello comune generico (il solo adottato nel testo dal Biografo), e quello specifico che il termine assumeva a Sparta come denominazione della classe di età che precedeva i μελλείρηνες (che viceversa una sua fonte doveva conoscere).

Non è chiaro se l’indicazione sull’inasprimento dell’educazione a dodici anni (*Lyc.* 16,11) possa provenire da fonti che conoscevano o valorizzavano le classi di età come descritte dalle glosse. L’ipotesi meno improbabile è che a dodici e a quattordici anni fossero poste effettivamente tappe diverse, ma comunque importanti, del percorso educativo dei παῖδες di epoca classica, alle quali facevano riferimento le informazioni cui, con trafile in parte diverse, risalivano Aristofane di Bisanzio e Plutarco.

Il fatto che Plutarco avesse accesso probabilmente di seconda mano alle informazioni sui nomi delle classi di età è in effetti un argomento in favore di una certa antichità del dato, che potrebbe benissimo risalire a fonti di IV secolo. Il termine πάμπαιδες usato in età imperiale per le classi dei πρῶτο-πάμπαιδες e ἄτρο-πάμπαιδες, sostituiti secondo tutta verosimiglianza dei προπαῖδες e dei παῖδες, fu scelto, oltre che marcare il peculiare carattere epicorico e antico dell’istituto, anche in considerazione di un banale problema terminologico: eliminava l’ambiguità del termine παῖδες, che aveva provocato in Plutarco la confusione da cui ha preso spunto questa nota.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Asheri *et al.* 2006

D.Asheri – P.Vannicelli – A.Corcella – A.Fraschetti (ed.), *Erodoto, l. IX. La battaglia di Platea*, Roma-Milano 2006.

Billheimer 1946

A.Billheimer, *Τὰ δέκα ἀφ' ἡβης*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXVII (1946), 214-220.

Billheimer 1947

A.Billheimer, *Age-Classes in Spartan Education*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXVIII (1947), 99-104.

Birgalias 1999

N.Birgalias, *L'odyssée de l'éducation spartiate*, Athènes 1999.

Bourguet 1927

E.Bourguet, *Le dialecte laconien*, Paris 1927.

Brellich 1969

A.Brellich, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969.

Busolt – Swoboda 1926

G.Busolt – H.Swoboda, *Griechische Staatskunde, II³*, München 1926.

Callanan 1987

K.C.Callanan, *Die Sprachbeschreibung bei Aristophanes von Byzanz*, Göttingen 1987.

Cartledge 2001

P.Cartledge, *A Spartan Education*, in *Id., Spartan Reflections*, London 2001, 79-90.

Chankowski 2010

A.S.Chankowski, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.

Chrimes 1949

K.M.T.Chrimes, *Ancient Sparta*, Manchester 1949.

Christesen 2012

P.Christesen, *Athletics and Social Order in Sparta in the Classical Period*, «Classical Antiquity» XXXI/2 (2012), 193-255.

Christesen 2021

P.Christesen, *Herodotus 9.85 and Spartiate Burial Customs*, «Classica et Mediaevalia» LXIX (2021), 1-72.

Christien 1997

J.Christien, *Les temps d'une vie. Sparte, une société à classes d'âge?*, «Mètis» XII (1997), 45-79.

Davidson 2006

J.Davidson, *Revolutions in human time: age-class in Athens and the Greekness of Greek Revolutions*, in S.Goldhill – R.Osborne (ed.), *Rethinking Revolutions through Ancient Greece*, Cambridge 2006, 19-67.

Dawkins 1929

R.M.Dawkins, *The History of the Sanctuary*, in Id. (ed.), *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta. Excavated and described by members of the British School at Athens 1906-1910*, London 1929, 1-51.

de Marcellus 1996

H.de Marcellus, *IG XIV 1184 and the Ephebic Service of Menander*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CX (1996), 69-76.

Den Boer 1954

W.Den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954.

Diller 1941

A.Diller, *A New Source on the Spartan Ephebia*, «The American Journal of Philology» LXII (1941), 499-501.

Ducat 2006

J.Ducat, *Spartan Education. Youth and Society in the Classical Period*, Swansea 2006.

Figueira 2016

Th.Figueira, *Politeia and Lakōnika in Spartan Historiography*, in Id. (ed.), *Myth, Text, and History at Sparta*, Piscataway, NJ, 2016, 7-104

Fisher

N.Fisher, *Sociality, identity and violence in classical Greek cities*, in I.K.Xydopoulos – K.Vlassopoulos – E.Tounta (ed.), *Violence and Community. Law, Space and Identity in Ancient Eastern Mediterranean World*, London – New York 2017, 99-141.

Geagan 2011

D.J.Geagan (ed.), *Agora XVIII. Inscriptions: The Dedicatory Monuments*, Princeton 2011.

Gilbert 1893

G.Gilbert, *Handbuch der griechischen Staatsaltertümer, 1, Der Staat der Lakadämonier und der Athener, 2. Ausg.*, Leipzig 1893.

Henderson 2020

Th.R.Henderson, *The Springtime of the People. The Athenian Ephebeia and Citizen Training from Lykourgos to Augustus*, Leiden-Boston 2020.

Hodkinson 1983

S.Hodkinson, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, «Chiron» XIII (1983), 239-261.

Hodkinson 2017

S.Hodkinson, *Die Episode von Sphodrias als Quelle für die Sozialgeschichte von Sparta*, in V.Pothou – A.Powell (ed.), *Das antike Sparta*, Stuttgart 2017, 57-86 = *The episode of Sphodrias as a source for Spartan social history*, in L.F.Bantim de Assumpção, *Esparta: Política e Sociedade*, Curitiba 2017, 187-231.

Jeanmaire 1939

H.Jeanmaire, *Couroi et Courètes. Essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*, Lille 1939.

Kennell 1995

N.M.Kennell, *The Gymnasium of Virtue: Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill 1995.

Kukofka 1993

D.-A.Kukofka, *Die Paidiskoi im System der spartanischen Altersklassen*, «Philologus» CXXXVII 2 (1993), 197-205 = in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» XXXIV (1993), 69-76.

Lanérés 2008

N.Lanérés, *Irènes et Tritirènes, réflexions sur la vocabulaire laconien de l'Ephébie*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes» LXXXII,2 (2008), 293-304.

Lévy 1997

E.Lévy, *Remarques préliminaires sur l'éducation spartiate*, «Ktema» XXII (1997), 151-160.

Latte – Erbse 1965

K. Latte – H.Erbse (ed.), *Lexica Graeca minora*, Hildesheim 1965.

Lipka 2002

M.Lipka, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction, Text, Commentary*, Berlin 2002.

Lupi 2000

M.Lupi, *L'ordine delle generazioni: classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.

Lupi 2003

M.Lupi, *I presunti «eirenes» di Senofonte: «Lakedaimonion Politeia» 2,5 e 2,11, «AION(Filol)» XXV (2003), 157-169.*

Lupi 2006

M.Lupi, *Amompharetos, the lochos of Pitane and the Spartan system of villages*, in S.Hodkinson – A.Powell (ed.), *Sparta and War*, Swansea 2006, 185-218.

MacDowell 1986

D.M.MacDowell, *Spartan Law*, Edinburgh 1986.

Makres 2009

A.Makres, *On the Spartan eirenes. Herodotus 9.85: Ἰρέες or Ἰρένεες?*, in

- W.Cavanagh – C.Gallou – M.Georgiadis (ed.), *Sparta and Laconia from Prehistory to Pre-Modern*, London 2009, 187-194.
- Marrou 1946
 H.-I.Marrou, *Les classes d'âge de la jeunesse spartiate*, «Revue des Études Anciennes» XLVIII (1946), 216-230.
- Massaro 2018
 F.Massaro, *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. 3. Sparta*, Pisa-Roma 2018.
- Montana 2015
 F.Montana, *Hellenistic Scholarship*, in Montanari et al. 2015, 60-183.
- Montanari et al. 2015
 F.Montanari – S.Matthaios – A.Rengakos (ed.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden 2015.
- Nafissi 2018
 M.Nafissi, *Freddo, caldo e uomini veri. L'educazione dei giovani spartani e il De aeribus aquis locis*, «Hormos» n.s. X (2018), 162-202.
- Nafissi forthcoming
 M.Nafissi, *Philopoemen and the Laws of Lycurgus*, in H.Beck – K.Freitag – M.Haake – K.Sporn (eds.), *Ancient Greece. Regional Encounters with History, Epigraphy, and Archaeology*, Stuttgart.
- Nafissi di prossima pubblicazione
 M.Nafissi, *Gli agoni spartani per Orthia e la loro storia tra educazione, religione, memoria e identità*, in S.Scharff (ed.), *Beyond the Big Four. Local Games in Ancient Greek Athletic Culture*, Teiresias Supplements Online, Vol. 3.
- Nauck 1848
 A.Nauck, *Aristophanis Byzantii Grammatici Alexandrini Fragmenta*, Halis 1848.
- Nilsson 1912
 M.P.Nilsson, *Die Grundlagen des spartanischen Leben*, «Klio» XII (1912), 308-340.
- Pape 1880
 W.Pape, *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, Braunschweig 1880.
- Paradiso in preparazione
 Paradiso, A. *Appunti sulla lexis erodotea εἰρήν* (p. 225 Rosén), in preparazione.
- Petterson 1992
 M.Petterson, *Cults of Apollo at Sparta. The Hyakinthia, the Gymnopaïdiai and the Karneia*, Stockholm 1992.
- Powell 2015
 A.Powell, *Spartan Education*, in W.M.Bloomer (ed.), *A Companion to Ancient Education*, Chichester 2015, 90-111.

Preger 1897

Th.Preger, *Musische Knabenwettkämpfe in Sparta*, «MDAI(A)» XXII (1897), 334-342.

Richer 2018

N.Richer, *Spartan education in the classical period*, in A. Powell (ed.), *A Companion to Sparta, I-II*, Chichester 2018, II, 525-542.

Rizakis – Zoumpaki – Lepenioti – Steinhauer – Makres 2004

A.D.Rizakis – S.Zoumpaki – Cl.Lepenioti – G.Steinhauer – A.Makres, *Roman Peloponnese. 2, Roman Personal Names in Their Social Context. (Laconia and Messenia)*. Μελετήματα 36, Paris 2004.

Rosén

H.I.Rosén, *Eine Laut- und Formenlehre der herodotischen Sprachform*, Heidelberg 1962.

Schmitz 2005

W.Schmitz, *Altersklassen in Sparta?*, in T.Schmitt – W.Schmitz – A.Winterling (ed.), *Gegenwärtige Antike – antike Gegenwart*. «Kolloquium zum 60. Geburtstag von Rolf Rilinger», München 2005, 105-126.

Slater 1986

W.J.Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta (SGLG 6)*, Berlin-New York 1986.

Solmsen 1897

F.Solmsen, *Lakonisch εἶρην*, «Indogermanische Forschungen» VII (1897), 37-49.

Stadter 2014

Ph.A.Stadter, *Plutarch's compositional technique: the anecdote collections and the «Parallel lives»*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» LIV/4 (2014), 665-686.

Stein 1871

H.Stein, *Herodoti Historiae*, Berolini 1871.

Tazelaar 1967

C.M.Tazelaar, *Παῖδες καὶ ἔφηβοι. Some Notes on the Spartan Stages of Youth*, «Mnemosyne» n.s. XX (1967), 127-153.

Tigerstedt 1965-1978

E.N.Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity, I-II & Index*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1965-1978.

Tillyard 1905-1906

H.J.W.Tillyard, *Inscriptions from the Artemisium*, «The Annual of the British School at Athens» XII (1905-1906), 351-393.

Tillyard 1906-1907

H.J.W.Tillyard, *Inscriptions from the Artemisium*, «The Annual of the British School at Athens» XIII (1906-1907), 174-196.

Tod – Wace 1906

M.N.Tod – A.J.B.Wace, *A Catalogue of the Sparta Museum*, Oxford 1906.

Vernant 1987

J.-P.Vernant, *Entre la honte et la gloire*, «Mètis» II/2 (1987), 269-400, poi in *Id.*, *L'individu, la mort, l'amour. Soi-même et l'autre en Grèce ancienne*, Paris 1989, 173-209.

Woodward 1907-1908

A.M.Woodward, *Inscriptions from the Artemisium*, «The Annual of the British School at Athens» XIV (1907-1908), 74-103.

Woodward 1908-1909

A.M.Woodward, *Inscriptions from the Artemisium*, «The Annual of the British School at Athens» XV (1908-1909), 40-52.

Woodward 1929

A.M.Woodward, *Inscriptions from the Artemisium*, in R.M.Dawkins (ed.), *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta. Excavated and described by members of the British School at Athens 1906-1910*, London 1929, 285-377.

